

EDOARDO EDALLO

CREMA CITTÀ D'ACQUA

Crema ha un rapporto profondo con l'acqua. La città nasce e si consolida come piazzaforte in quanto difesa dall'area paludosa del Moso; il territorio sviluppa un'agricoltura efficace grazie alle abbondanti acque di irrigazione che provengono dai fontanili. La storia cremasca è segnata dalla presenza di acque incanalate e usate per l'agricoltura e per l'artigianato. In tempi recenti, tuttavia, la consapevolezza di questa condizione ambientale rischia di venir meno a motivo di un malinteso senso della modernità, che cancella i segni naturali e secoli di storia oltre a una dimensione culturale e psicologica essenziale.

■ **Premessa**

Per gli antichi il mondo è costituito da quattro elementi, non dagli 89 della tavola di Mendeleev¹. L'acqua (con terra, aria e fuoco) diventa per ciò stesso, da mero elemento fisico (o chimico), una potente espressione culturale. Prima ancora della funzione economica, prima ancora della storia del territorio, la stessa fisicità dell'acqua acquista una dimensione simbolica; è un processo ancestrale, capace di segnare l'esperienza della comunità, prima che dei singoli (Eliade). Dimenticarlo significa perdere il senso delle cose; anche se le esperienze rimosse restano nell'inconscio, personale e collettivo.

Questo potrebbe sembrare un *incipit* buttato lì, giusto per dare una velatura antropologica a un tema storicamente tanto ampio, ma allo stesso tempo poco documentato, tanto che per potervi dire qualcosa occorre organizzare convegni², dove le acque sono quasi sempre toccate di striscio, perchè i documenti riportano altri temi, come oggetto principale.

Data questa primaria difficoltà, un criterio di lettura già sperimentato è quello geografico (Edallo, 1995, 2005), che ovviamente ha bisogno dei riscontri storici, ma li integra in quadri che potremmo dire di 'compatibilità ambientale'.

Un passaggio ulteriore viene da alcune considerazioni relati-

1. Almeno tanti erano quando frequentavo il liceo.

2. Rimando alla bibliografia per gli atti dei convegni.

ve a tempi e ambiti particolari, che pure qui entrano in gioco con forte impatto, perché si collocano non proprio agli inizi, ma certo al centro del tema qui trattato; tempi e ambiti vastissimi, ma non per questo meno pregnanti: si tratta dell'alto Medioevo (con continuità successive) e della cultura popolare (più precisamente contadina). In particolare si constata che quel periodo è forse l'unico momento storico in cui non sono i modelli culturali urbani a imporsi sul contado, ma all'opposto è la campagna che porta i suoi modelli nella stessa città (Guidoni). Modelli le cui radici possono essere captate molto lontane nel tempo e nello spazio, ma che si incarnano in quei gruppi che vanno sotto il nome di 'comunità di villaggio'. Da questo punto di vista, una lettura antropologica dei modi di antropizzazione dello spazio diventa complementare e/o alternativa a una lettura geografica, sempre salvando l'approccio storico, che resta sotteso a entrambe (Guidoni).

■ *Acque e ambiente umanizzato*

Se le strade sono il segno del legame della città con il territorio, l'acqua, nella città storica, è il legame con la sua fisicità: togliere l'acqua dalla città significa tagliare il 'cordone ombelicale' e impoverirne la qualità, urbana e, prima ancora, umana. È stato fatto, a Crema come a Milano (Comolli), in nome del progresso, per lasciare più spazio alle automobili, che ora si cerca disperatamente di tener fuori, secondo un caratteristico effetto di nemesis storica.

Parlare di Crema come città d'acqua può sembrare ormai strano a chi passa frettolosamente per la città o per il territorio, e non solo qui. È il risultato di una sensibilità sempre meno attenta ai caratteri del luogo ed eccessivamente fiduciosa che la moderna tecnologia vinca ogni difficoltà, per cui i dati 'naturalisti' diventano inessenziali. I due secoli passati – ma soprattutto il '900 – hanno prodotto guasti difficilmente recuperabili, sia fisici (sul territorio), sia mentali (nella nostra percezione): ora siamo costretti non solo a un attento esame storico per ricostruire la fisionomia del territorio; ma soprattutto a uno sforzo mentale per ricostruire la sensibilità ambientale.

Negli ultimi anni questa è indubitabilmente cresciuta, soprattutto in senso generale, in relazione ai grandi temi dei rischi ambientali. Ora è venuto il momento di trasferire questa rinnovata sensibilità, arricchita dalle competenze scientifiche che l'hanno accompagnata e sostenuta – e magari depurata di qualche eccesso ideologico –, a una moderna capacità di lettura dei caratteri minuti dell'ambiente in cui ci muoviamo e di conseguente comportamento 'virtuoso' nei confronti delle peculiarità naturali.

È ovvio che siamo lontani da ogni forma nostalgica di contemplazione del passato (*come eravamo*) e ancor più dal tentativo di rimettere in auge presunte “condizioni originarie” mai esistite. Siamo ben coscienti della presenza di un ‘movimento emotivo’ verso la natura, che riflette una ricerca di serenità, del tutto apprezzabile, benché a volte sentita come compensazione di una vita frenetica, che però non si vuole mettere in discussione. Siamo coscienti del fatto che anche la natura ha una storia in cui entrano tanto le mutazioni delle ere geologiche, quanto le rapide trasformazioni moderne. Siamo coscienti della condizione anche economica della natura, che nasce agli albori della civiltà con l’agricoltura e prosegue inevitabilmente, anche se a volte con forme di sfruttamento insensato, da ricondurre a un ragionevole controllo. Siamo coscienti infine della condizione moderna di antropizzazione spinta, che comporta un’opera attiva di conservazione, comprese le decisioni di creare ‘oasi naturali’ e, poi, di mantenerle tali, con inevitabili interventi ‘artificiali’.

Questo ragionamento permette di ricollocare in modo nuovo i nodi di una identità culturale altrimenti banalizzata, che tende a diventare indifferenza alla qualità dello spazio, riducendolo a pura estensione quantitativa. A partire invece da una nuova, rifondata coscienza del territorio, è possibile mettere a fuoco anche una serie di iniziative che permettano di fruire della grande ricchezza di presenze che il territorio stesso offre. Si tratta recuperare opportunamente una serie di ‘capisaldi’, fisici e mentali, che ci sono stati tramandati, e di valorizzare con nuove attrezzature le possibilità di un uso culturale.

La nascita già nel 1960 (in forte anticipo sui tempi) di un ‘museo del territorio’, che documenta con manufatti e studi il rapporto della città con l’acqua, garantisce la possibilità di una crescita di conoscenza e di coscienza su un tema così importante, ma, come si vedrà, tendenzialmente negletto.

■ ***Natura e storia cremasca***

a) il territorio

Un territorio è un’entità storica e politica, che si fonda primariamente su uno spazio fisico, con fisionomia e caratteristiche peculiari, su cui si innestano i fattori antropici. Nelle culture passate la capacità di leggere il territorio era ovvia; per noi, come detto, un po’ meno, tanto che dobbiamo fare lo sforzo di ricostruire modelli mentali che ci consentano di comprenderlo, come stiamo appunto facendo.

Il Cremasco è geograficamente caratterizzato fin dall’origine dalla protezione offerta dalle acque:

- il fiume Serio a Est, dal corso capriccioso, anticamente scorreva ancor più a E, nell'alveo detto *Serio Morto*³, con più diramazioni (Ferrari), e definiva in epoca romana il confine fra le due centuriazioni bergamasca e cremonese (Tozzi), che segnano anche il confine fra dialetto cremasco e dialetto cremonese (Ferrari);
- il (*Moso*), zona paludosa lungo tutto l'arco N-O, formata a partire dai fiumicelli (*rii*) nati dalle risorgive (*fontanili*), che trovavano un ostacolo al deflusso nel Serio da parte dell'alta 'costa' che si stende da Ombriano a Crema. Fin quando resse la centuriazione romana⁴, l'idraulica consentiva lo sgrondo; dal momento in cui andò in crisi, in epoca tardo antica, caratterizzata da imponenti precipitazioni, si formò il padule (Dossena - Veggiani).

La 'costa' settentrionale dell'*Insula Fulkerii*⁵, da Crema a Ombriano, è l'argine sotto il cui bordo corrono i corsi d'acqua della parte occidentale del Moso⁶, raccolti nell'*Acqua rossa*, il cui sbocco nel Serio avveniva a SE della città, probabilmente attraverso l'alveo dell'attuale Cresmiero (forse anche con aiuti artificiali), sfruttando i terrazzamenti naturali verso il fiume. I *rii* che da settentrione piombano direttamente su Crema (*Rino*, *Crema*, ecc.) vennero utilizzati in epoca medievale per i fossati di difesa, trovando poi uno sbocco autonomo al Serio. Quelli più orientali, quasi sulla costa il Serio (*Morgola*, ecc.) trovarono sbocco a Nord del *promontorio* su cui nacque la città, dove le 'fughe' consentivano la caduta verso il fiume (E. Edallo, 1984).

b) il fiume e l'acqua

In tema di acqua, l'inizio spetta al Serio, il fiume che costituisce una dimensione culturale opposta rispetto alla palude: l'acqua che scorre, il tempo che fugge, la realtà mai uguale a se stessa. Ma il simbolo nasce dalla realtà fisica: il fiume che viene dai monti è l'asse portante del territorio e rappresenta in qualche modo l'origine della terra e della gente⁷. Curiosamen-

3. Ancora nel secolo XVII ci furono inondazioni in cui il Serio esondò nel corso antico (Caramatti 1994).

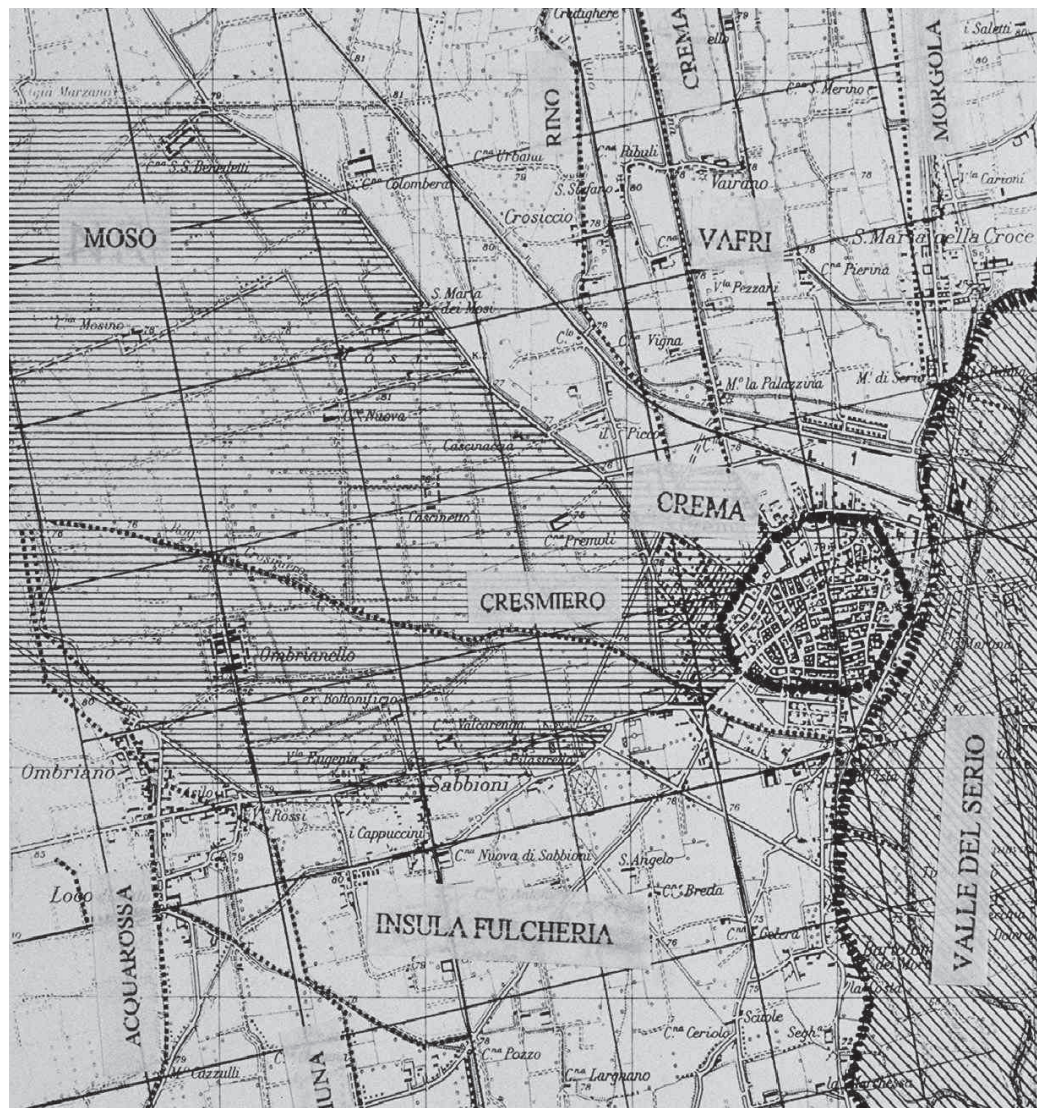
4. Nella zona del Moso si sono perse le tracce, ammesso che vi fossero e non prevalessero la selva e la palude.

5. Il nome è medievale; la cosiddetta 'isola' non era preistorica a differenza del *lago Gerundo*, formato dall'Adda.

6. Due sono fossi artificiali, la roggia Comuna e la roggia Alchina, che a Ombriano vengono deviati a Sud; il terzo era un fiume a la sua attuale deviazione a Sud, come le altre due, è evidentemente artificiale.

7. Il popolamento del Comune di Crema viene da Bergamo (cfr. AA.Vv., 1988); i feudatari dei paesi cremaschi vengono dai *Conti di Bergamo*; l'allevamento viene dalla bergamasca (i mungitori son detti ancor oggi *bergamini*).

Figura 1.
Crema. Il Serio e
il Moso oggi.



te il nome proprio di *Serio* si ritrova, nel Cremasco e nel Bergamasco, nel nome comune di rogge e fossi, detti *seriole*. Ma un fenomeno linguistico analogo si ritroverà nel nome del fossato difensivo medievale, che si chiama con lo stesso nome della città: *Crèma*. Oppure, all'opposto, con il totalmente generico *Aqua* – a far da *pendant* con la *seriola* – che caratterizza l'*Acqua Rossa* e lo stesso fossato della cinta muraria del Barbarossa rimaneva nel nome dialettale *adré a l'aqua*, dato alla strada che la costeggiava.

c) l'insediamento sul promontorio tra palude e fiume

Uno spazio fisico non è ancora un territorio. Il *promontorio* divenne strategicamente interessante nel momento in cui il Serio lo lambì, entrando stabilmente nell'alveo attuale. Si trattava di una zona alta, all'incrocio dei due *percorsi di crinale* (Caniggia) del Serio e del Moso, a un passo dal fiume che costituiva una



Figura 2.
*Il Serio dal
ponte di via
Cadorna*

via d'acqua importante⁸, con una palude solcata da fiumicelli pure navigabili (Verga Bandirali, Ferrari)⁹. Così intorno all'Anno 1000, stando alla leggenda di Masano, signore di Crema e autore dell'intervento sul Serio, fu possibile riconoscere le potenzialità del sito e le sue valenze territoriali. La leggenda trova qualche conferma storica nel popolamento della città, che avvenne in gran parte dopo il Mille (Albini, 1998).

Ciò permise una nuova mappatura dell'ambiente, in cui Crema occupava il centro, al vertice dell'*Insula*, dove iniziava il *Moso* e confluivano le strade del Vaprio e la costiera del Serio, dove un *guado* consentiva il passaggio all'*Oltre-Serio* (E. Edallo, 1995).

Il Barbarossa, a sue spese, scoprì il *genius loci* del nucleo fortificato, trasformatosi in Comune: per quanto piccolo era così ben protetto dalle paludi che faticò non poco a espugnarlo, tanto che la fama dell'assedio durò per secoli (Dossena). Ma Federico, assediando ed espugnando Crema, per impedire un'autonomia rivendicata in modo arbitrario, in qualche misura sancì la presenza di un'entità territoriale e politica prima incerta e contestata.

d) la piazzaforte

I Veneziani sfruttarono quel *genius loci*, facendo della città una piazzaforte a difesa di un *enclave* circondata dal Ducato di Milano, con un esile collegamento a Bergamo. Quando, a metà del sec. XV,

8. Vari documenti attestano la navigabilità del Serio in epoca storica.

9. Buona parte delle piroghe presso il Museo sono alto-medievali.

vennero in possesso del piccolo territorio – una penisola incastrata nel fianco del ducato – aggiornarono le difese alla guerra con l'artiglieria, dotando la città di mura più adatte, baluardi, terrapieni, e tutti gli accorgimenti dettati dalla nuova tattica militare.

I fossati, vari e articolati nel loro nuovo assetto, fornivano un'adeguata protezione, anche se presentavano un aspetto negativo: la continua erosione e la frequente rovina di mura e terrapieni, dovuta all'alternanza di livelli di piena e di magra, regolarmente registrata dai Provveditori della città che dovevano curare le riparazioni, con impegno della cittadinanza (Caramatti, 1992). Fortunatamente, dopo le contese cinquecentesche fra Spagnoli e Francesi, che videro coinvolte anche Venezia e Crema, la piazzaforte non fu più messa alla prova, finché Napoleone scoprì che ormai era solo un ricordo e aprì un nuovo capitolo urbano e territoriale. Dopo Napoleone l'autonomia della città a capo di un territorio si sciolse entro la più vasta entità provinciale di Lodi e poi di Cremona.

Per tutto il periodo della dominazione veneta l'acqua ebbe la funzione primaria di difesa passiva, in una situazione che doveva rimanere il più possibile ferma, mantenendo intatta la fama militare della città, che era meglio non mettere alla prova. Ciò di fatto costringeva il territorio alla conservazione, sottomettendo anche l'economia alle ragioni della prudente politica internazionale di Venezia.

e) l'agricoltura

Un territorio – in funzione di una piazzaforte siffatta – è bene sia in grado di produrre da sé quanto serve a sfamare le milizie, oltre che gli stessi abitanti addetti alla produzione. In epoca veneziana, la necessità di mantenere uno specifico equilibrio agricolo-militare, basato sulla gerarchia nobiliare, produsse un fenomeno peculiare. L'agricoltura, che nel resto della 'bassa lombarda' (lodigiano e cremonese) inventò forme organizzative moderne e redditizie, che meglio esprimevano le potenzialità cerealicolo-zootecniche (la *corte lombarda*), nel Cremasco non ebbe, se non marginalmente, questo sviluppo imprenditoriale, che richiedeva anche impegni e rischi finanziari, e rimase caratterizzata dalle piccole aziende concentrate in piccoli paesi rurali, che erano ancora quelli medievali, con caratteristica e fisionomia urbanistica del tutto specifica (A. Edallo; Saibene; G.A.C., 1987).

Comunque torna l'acqua, come possibilità di irrigare terreni già fertili per qualità pedologiche, proseguendo una tradizione di bonifica e coltivazione che precedeva i Veneziani per risalire ai Benedettini e, ancor più indietro, si perdeva nell'antichità romana. L'abbondanza di acqua, faticosamente organizzata nella rete sapiente delle rogge, che garantivano l'irrigabilità di tutto il



Figura 3.
Crema e le sue
difese
(Mortier 1704).
Si notano
all'interno i
fossati
medievali.

territorio, fece sì che il Cremasco costituisse, dal punto di vista agrario, la 'polpa' della Provincia di Cremona, sviluppando alcune coltivazioni specifiche, dalle marcite medievali, al lino nei secoli veneziani, al prato stabile a cavallo del '900: tutte colture che richiedono abbondanza di acqua.

L'irrigazione avviene a partire dalle rogge principali, che si diramano in derivazioni secondarie, sempre più piccole, fino ad arrivare al singolo campo, o prato, che si presenta sempre circondato da coli, che alla fine 'fuggono' verso il Serio o l'Adda; un fosso, grande o piccolo, circonda il campo e ne costituisce l'*enclosure* (Bloch); le sue rive costituiscono l'ambito della 'piantata' lombarda (Sereni), che per tutto l'800 avviene anche con filari di viti e gelsi che dividono il campo in tante strisce¹⁰.

È un'irrigazione per percolamento e ciò costringe a un livellamento perfetto dei terreni, con una cadenza minima (e difficilmente percepibile a occhio nudo) verso la linea di colo.

Gli interventi più tardi, basati sulle grandi *corti* isolate al centro dell'azienda, se bonificavano aree più difficili (e quindi costose), non si erano spinti però fino al recupero totale del Moso, che rimaneva una sorta di *riserva naturale*, per la caccia dei nobili e per gli *usi comuni* dei villaggi (legnatice, pascolo). A fine '800, i tentativi di mettere a coltura, recintandole, le ultime

10. Come indica la dizione catastale ottocentesca: *aratorio adacquatorio vitato con moroni*.

Figura 4.
Un 'guado'
(abbeveratoio) a
Trescore
Cremasco.



zone boschivo-paludose produssero le rivendicazioni contadine sui *diritti consuetudinari nelle terre comunali* (Aiolfi); ma già la costruzione del Canale Vacchelli (1887-1892) servì al drenaggio delle ultime aree paludose.

La realizzazione del *Podere di Ombriano* del Cav. Rossi, grandissima e innovativa azienda agricola alle porte di Crema (Gandolfi), sancì la totale acquisizione all'agricoltura del Moso.

f) l'energia idrica

Collateralmente all'agricoltura, fin dal Medioevo si sviluppa, tramite l'acqua, una copiosa attività artigianale, documentata dalle carte d'archivio più antiche, fino al '900. È legata alle ruote mosse dall'acqua, anzitutto e in grande quantità per molini, frantoi e pile di riso, distribuiti su tutto il territorio, dove si può dire che ogni roggia e ogni paese ne possedesse almeno uno (G.A.C., 1990).

Ma documentato è l'uso anche per 'folle', oltre a magli e segherie: una cascina *Folla* con ruota di mulino è a Casaletto Ceredano, mentre a Nord di Crema, il catasto *cessato* documenta una *Ressiga* e un *Maglio*, collocati sui salti d'acqua delle rogge a ridosso di Crema e ormai deviate verso il Serio, perché ai fossati della città non servivano più: sono all'origine della *Ferriera* e delle *Macchinette*, le due fabbriche alla base dello sviluppo metalmeccanico del Cremasco.

Infine si arrivò a sfruttare, agli inizi del XX secolo, i salti d'acqua per produrre elettricità, a partire dal *Linificio e canapificio Nazionale*, prima vera industria di Crema, che sfruttava il salto d'acqua del Cresmiero – dove tuttora resta un bellissimo manufatto architettonico – anche se questa energia veniva usata per scopi marginali e non per muovere i telai (Donarini).

Una curiosità relativa all'uso dell'energia elettrica, risalente a prima della guerra ma durata fino a fine '900, riguarda le controversie sull'uso della stessa acqua da parte dei mulini e dei consorzi di irrigazione agricola. I mugnai riuscirono a proporsi come concessionari dei diritti d'acqua, che facevano pagare agli agricoltori, nella misura in cui erano costretti a far funzionare i macchinari elettricamente, per lasciare l'acqua ai campi. Questo suscitò controversie che si esaurirono solamente dopo la fine dell'attività molitoria.

■ *L'urbanistica e l'idraulica della città*

Crema nasce su quattro fiumi, anche se piccoli. Dei due che l'attraversano uno porta il suo nome: la Crema; l'altro, il *Ri[n]o*, è appunto fiumicello, *Fümì*, *Rì* (ovvero Rio – Zavaglio 1990). Se non basta la tradizione popolare, la geologia ci dice che in riva alla *Crema* il terreno buono si trova a circa 8 metri di profondità; tolti un paio di metri di riporto, restano sei metri di argilla e limo; quindi non si tratta di un 'fosso' scavato¹¹. Gli altri due fiumi passano di poco più lontani: a Sud il Cresmiero (*Treacù*), prolungamento dell'Acqua Rossa, il fiume del Moso; e a Est il Serio, padre di tutte le acque (*Seriòle*), capriccioso nel tracciato, finché si fissa, come detto, a lambire la città.

a) la Fontana

La città murata oggi è attraversata da un solo corso d'acqua: la roggia Fontana¹², che entra a Nord (in corrispondenza dell'attuale Casa-Albergo), taglia alcune aree rimaste verdi, costeggia una strada, prima a livello e poi con un salto che la infossa profondamente (dove c'era un mulino), quindi devia, uscendo dalle mura e dividendosi in due rami con un corso sinuoso, apparentemente casuale, in realtà seguendo la conformazione *stellare*, che era il perimetro del Castello veneto e del suo primo bastione, divenuto giardino pubblico. Quindi si getta nel Serio dopo un lungo percorso ormai totalmente interrato.

b) i fossati del Barbarossa

Nel centro sono ancora visibili i segni della *Crema* e del *Rino*, leggibili in mappa fino all'800, che entravano dalle mura a confine con gli attuali *Stalloni* e si biforcavano all'altezza della torre dell'acquedotto.

Il *Rino* poi proseguiva verso la chiesa della SS. Trinità, S. Giacomo e S. Benedetto, accompagnando i lati Ovest e Sud delle

11. Indagine geologica previa al recupero dell'ex convento di S. Francesco; confermata dagli interventi dirimpettai.

mura, con la strada interna ancora intatta (vie C. di Rosa, A. Fino, F. Pesadori, D. Alighieri e V. Civerchi) e quella esterna (la *strata qua itur circum Cremam* della pergamena 1361) solo sul lato Ovest (vie Pavesi, Teresine e Patrini). Già coperto da 'volti' fin dal '700, ora è totalmente tombinato e asciutto. Ne restano alcuni segni: una santella in via XX Settembre di fronte alla Trinità, che copre lo spazio fra due case; uno spiazzo dietro l'abside delle Grazie che era una *mòia* degli Umiliati, (Zavaglio); un segno di *volto* in via Teresine e uno in *Vicolo Rino* (significativo anche nel nome); infine uno spazio anonimo fra due case in Piazza Garibaldi, dove si riuniva alla *Crema* (E. Edallo, 2005). La *Crema*, oltre che dalle mappe ottocentesche, è documentata da foto del primo '900 con il doppio viale chiamato *adré a l'aqua*¹³ (oggi Via Verdi), che dopo l'interramento post-bellico è diventato il mercato coperto della città; incontrava poi il Teatro del Piermarini e proseguiva lungo piazza Marconi e via Bottesini, per infiltrarsi in quella che oggi è una strada e porta ancora il suo nome: Via Ponte della Crema, fino allo sbocco in P. Garibaldi, dove col Rino si univa alla *Fontana*, prima di attraversare le mura. La strada interna si chiama, significativamente, via Riva Fredda.

c) i fossati veneti

Dei fossati veneti è rimasto il solco, visibile lungo alcuni tratti di mura (giardino pubblico del Campo di Marte) mentre l'addizione veneta, con l'allargamento della città fino alle mura cinquecentesche, fu occupata in buona parte da orti e conventi (i cosiddetti *corpi santi*).

Sono scomparsi i fossati più esterni, quelli che circondavano i bastioni, offrendo ulteriori elementi di difesa.^{13bis} Con l'eliminazione dei bastioni, nell'Ottocento, anche i fossati, alimentati dalle rogge che provenivano da Settentrione, videro ristrutturato il sistema degli scarichi nel Serio a Nord della città.

d) il Cresmiero

Il *Cresmiero* sta oltre le mura venete, ancora in gran parte presenti¹⁴. Il nome dialettale: *Treacù* (Travaccone) ne indica la funzione, ma quello ufficiale sembra più corretto, forse legato all'etimo di Crema e a un fosso, il *Cremale*, citato nella pergamena del 1361. Se poi si rammenta la precedente segnalazione che il tracciato del *Cresmiero* è la diretta prosecuzione dell'*Acqua Rossa*, fiume di bordo del *Moso* (e rosso dopo la battaglia

12. Nome moderno, che non corrisponde a quelli della pergamena del 1361.

13. A Berlino c'è *unter den Linden*.

13 bis. Cfr. G.A.C., *Il Liberty a Crema*, Leva Artigrafiche, Crema, 2005.

14. Furono demoliti e spianati i bastioni nell'800 (E. Edallo, 2000).



Figura 5.
*La roggia
 Fontana
 all'uscita dalle
 mura venete, fra
 gli ex bastioni.*

di Agnadello) e che l'altro nome del fossato *Crema* era *Aqua*, le coincidenze cominciano a diventare un po' troppe. Il titolo *Crema città d'acqua* si arricchisce di ulteriori significati.

e) il Serio

Ancora alcune annotazioni sul Serio e le sue caratteristiche urbane e territoriali.

Come detto, il fissarsi del suo corso nell'alveo attuale è uno dei fattori che provocano la nascita della città e la formazione di un territorio tripartito (*Isola Fulcheria*, *Vaprio*, *Oltre Serio*), documentato già ai tempi del Barbarossa.

In secondo luogo, per l'attrazione (funzione di trasporto) delle vie d'acqua propria di tutte le città, Crema si espande verso il Serio con il suo primo borgo commerciale, via Mazzini, già *Contrada di Serio* (E. Edallo, 1995).

In terzo luogo, sempre in tema commerciale, si sviluppa sull'altra sponda la fiera di Crema (*Porto Franco*) con la presenza di un guado (*Quade*, ancora percepibile), poi di un ponte (curiosamente assente dalla pergamena del 1361).

Infine la vicinanza alla città era così forte da lasciare traccia, in caso di piena, in alcuni toponimi, come via Valera (termine nobile e anteriore al popolare e dialettale *fuga*).¹⁵

15. Cfr. V. FERRARI, F. LEANDRI, *Le vallecole di erosione di Credera-Rubbiano e Moscazzano*, Provincia di Cremona, Cremona, 2008, collana "Il territorio come ecomuseo", vol. 8.

Figura 6.
*L'avvallamento
del fossato lungo
le mura vene-
te al Campo di
Marte.*



■ *Il dopoguerra*

I Cremaschi nella 'Ricostruzione' del dopoguerra, meritoria per tanti versi, hanno sostanzialmente dimenticato la natura del loro territorio, trasportati dalla comune e illusoria convinzione che i condizionamenti storici possano essere agevolmente superati della tecnica moderna; cosa che può essere vera, ma solo a condizioni molto rigide, sia perché i problemi devono essere noti in tutte le loro sfumature,¹⁶ sia perché i costi, per risolvere tecnicamente problemi che contrastano con le condizioni date, risultano altissimi: la tecnica, applicata come si deve, non è mai a buon mercato. L'aspetto più immediato, anche visivo, dell'approccio pseudo-tecnico è l'eliminazione dalla città di tutte le acque (E. Edallo, 2004), tranne, stranamente, la roggia *Fontana*. Un altro esempio di mancata comprensione 'culturale' della natura dei luoghi è la costruzione di Crema Nuova: il grande intervento di edilizia popolare del dopoguerra, che dava spazio alla città con un moderno quartiere di ampio respiro, fu collocato nel luogo ecologicamente meno adatto, ovvero dentro all'umidità delle ultime propaggini del Moso, che venne così assorbita dalle case, soprattutto le prime.

Anche nei paesi, dove la parte antica sorgeva sull'alto della 'costa' e non nell'umido della valle, si è totalmente perduta la memoria delle logiche ambientali e le nuove espansioni hanno tranquillamente invaso le bassure.

16. Cosa che non avviene mai, specie in un approccio esclusivamente tecnico.

Infine, negli Anni '80, dopo una serie di piene anomale del fiume (sprovvisto di un lago che potesse fungere da regolatore), si scoprì che la portata storica del *Serio* era dimezzata. I lavori di adeguamento e calibratura portarono però alla *cementificazione* delle rive del *Serio* (che ora si trova trasformato in un canale); solo successivamente si fece strada fra gli esperti l'idea che è meglio lasciare alcune aree controllate per lo sfogo delle piene, ma i lavori erano ormai realizzati.

■ *L'urbanistica dei villaggi*

L'origine dei paesi cremaschi si può collocare presumibilmente a partire da uno stanziamento antico, legato in qualche misura ai Romani e alla loro centuriazione, che faceva capo a Bergamo (Tozzi): quindi esisteva un tessuto colonico legato a un'avvenuta regolazione delle acque.

Più tardi, con le migrazioni alto medievali, si insediano *clan* barbari, longobardi in special modo (di cui non interessano al momento le modalità), come denunciano gli etimi dei paesi, da *Fara e Isso* verso Bergamo, a tutti i suffissi in *-engo* che arrivano fino a Cremona.

Abbiamo poi notizie, prima dell'Anno 1000, di processi di infeudamento di molti paesi da parte di rami dei Conti di Bergamo (i *Giselbertini*) (Albini 1998); vari nomi dei successivi villaggi sono indicati comprensibilmente come *castrum* (che richiede un sito con possibilità naturali di difesa, per cui era sufficiente un dosso), altri variamente come *locus* (che indica anzitutto una presenza, che sembra difficile non addebitare all'agricoltura), o *vicus* che suggerisce qualche forma di 'comunità di villaggio'¹⁷, secondo un processo 'normale' di insediamento urbanistico e di coltivazione, da parte di una solida 'cultura popolare' (Langé). Poco sappiamo delle 'forme' concrete dell'uno e dell'altra; ma sicuramente entrambe sono in relazione a qualche tipo, precedente o riadattato di controllo delle acque, per vivere e produrre.

Lo slancio innovativo viene, sostanzialmente, dopo il 1000, da parte dei monasteri benedettini (cluniacensi prima e cistercensi poi), che esplicitamente promuovono la bonifica vaste aree, rimaste – o più probabilmente ritornate – *a bosco e a palude*¹⁸. In alcuni casi (Madignano, Ombriano) lo stesso monastero si insedia in loco e vicino ad esso cresce il villaggio; in altri il monastero lontano invia un gruppo di operatori che si stanziava, costituendo una comunità, in fregio di qualche percorso

17. Anche se i due termini spesso si sovrappongono e vengono usati indifferentemente.

18. Il *claustrum* cercava nel bosco anche quell'ambiente 'eremitico' che in oriente era il deserto (Le Goff, Merlo).

speciale, magari all'incrocio di un *kardo* e un *decumano*¹⁹, o in corrispondenza dell'antica viabilità romana principale. Qui sicuramente il processo di bonifica, di regimazione delle acque scavando fossi e coli, di formazione di nuove tecniche agricole (le *marcite*) costituisce uno speciale rapporto con l'acqua, che viene controllata e 'domata' per un uso utile e produttivo.

I documenti imperiali individuano definitivamente la rete dei nomi dei paesi, che quindi sono già costituiti, come risulterà anche dalla pergamena del 1361 (AA.Vv., 2005).

Anche se non siamo in grado di seguire puntualmente l'evolversi del processo, resta il punto d'approdo dell'organizzazione matura, consolidata dal '500 al '900, legata alla conformazione elementare di una strada che segue rigorosamente le direzioni N-S o E-O (e non le diagonali) (A. Edallo), facendo pensare a qualche richiamo alla centuriazione sottostante, anche se sepolta. Si tratta di un modello di *Strassendorf* (Völckers), di forma aperta e senza difese, perfettamente definito nel momento in cui le costruzioni sono in muratura, ma probabilmente presente anche in precedenza.

Al di fuori di questo schema, in qualche modo 'comunitario', sta la grande cascina a corte *lombarda*, al centro di un' azienda di notevoli dimensioni, con edifici più o meno specializzati al suo interno, nata in funzione di una miglior resa economica della terra, ovvero come investimento di capitale da far rendere, con utilizzo di lavoro salariato e dietro il corrispettivo di un affitto al proprietario.

Come detto, la sua diffusione nella 'Bassa' tocca solo marginalmente il Creмасco (Saibene), forse proprio a causa del conservatorismo veneziano in questa zona. In compenso si può notare come questo tipo di azienda sia proprio degli interventi più recenti, come il *Moso*, probabilmente perché si tratta di operazioni che non vanno a ristrutturare zone già coltivate, ma si dedicano a zone ancora incolte: sono quelle rimaste paludose o boscate più a lungo, di più difficile bonifica o in cui, prima, la convenienza economica dell'impresa non era del tutto certa.

■ *I villaggi e le rogge*

Questo processo di formazione del paese rurale è strettamente legato all'acqua: è raro trovare un paese, per quanto piccolo, che non abbia a che fare almeno con una roggia, che ne attraversa o ne accompagna la *forma aperta*. La formazione delle rogge vere e proprie è databile, a partire dai documenti noti, dove un signo-

19. Come sembrano suggerire i due nomi che indicherebbero un quadrivio: *Capergnanica* e *Capralba*.

re, un monastero o un consorzio di privati, nobili e borghesi, valuta la necessità di portare acqua in un luogo, magari anche attraverso la trasformazione di corsi d'acqua naturali (ma questo non è registrato).

Ci sono casi singolari, come Ombriano, nodo S-O del Moso, dove confluiscono addirittura tre rogge (*Comuna*, *Acquarossa e Alchina*), che scendono poi verso la parte meridionale dell'*Insula*; o S. Maria della Croce, con una lunghissima strada dritta, fiancheggiata dalla *Molinara* (E. Edallo, 1984), madre di mulini e lavandai, che ha già attraversato Sergnano e Pianengo); o Ofanengo, dove *Pallavicina* e *Babbiona* chiudono l'abitato entro un triangolo, con un incrocio sifonato; o Bolzone, dove la roggia *Comuna* passa sotto una torre e poi attraversa l'abitato (con le cascine che su di essa prospettano il guado per l'abbeverata del bestiame) per poi incrociarsi con l'*Alchina*, che procede in direzione perpendicolare, attraversando Zappello e Ripalta; o Castel Gabbiano, dove il fossato lambisce ancora il *castrum cum burgo*, anche se trasformati in villa e cascinali.

Ma che dire degli altri paesi: Pieranica e Scannabue (*Quarantina*), Capralba e Campagnola (*Rino*), Cremosano (*Ora*), Trezzolasco (*Alchinetta*), Monte (*Benzona*), Chieve (*Melera*), Izano (*Lisso*), Ricengo (*Serio Morto*), Ripalta Vecchia (*Borromea*) Torlino e Capergnanica (*Acqua rossa*), Quintano (*Oriola*), Campisico di sopra (*Alchina*), Scannabue (*Oretta*).

E non sono tutte; sono le più note, che meritano il nome sulle carte I.G.M.; vanno aggiunte derivazioni, bocchelli, 'fughe', che toccano ogni paese e portano acqua non solo ai campi che lo circondano, ma a 'chiosi' e 'broli' dell'abitato. Ed essendo questo costituito da cascine, qui servivano anche per l'abbeverata del bestiame, liberato verso sera dalle pastoie della stalla, per arrivare al 'guado', interno alla singola cascina, o pubblico, di paese.

Ovviamente l'acqua potabile per le famiglie derivava dai pozzi che, in ogni cascina, alimentavano la *sürba*; ma alcune rogge avevano un'acqua così limpida e pulita (come l'*Alchina*) che i contadini al lavoro nei campi, fino a due generazioni fa, non temevano di berla.

L'andamento delle rogge è vario; i *rii* naturali seguono la giacitura del territorio e la relativa capacità di scolo, mantenendo ancor oggi, almeno in parte, andamenti sinuosi; i *fossi* totalmente artificiali hanno l'andamento che viene dal motivo del loro scavo e dalle sue vicissitudini tecniche e giuridiche (significativa è l'*Alchina*, che taglia diagonalmente tutto il Moso, o la *Molinara*, rettilinea da Pianengo a S. Maria). Poi nel tempo si sono diramate, frazionate, ricongiunte, collegate in rete per sopperire eventuali momenti di 'magra' dell'una rispetto all'altra, dotate di 'sovrap-

passi' a sifone per incrociare direzioni opposte, fornite di incastri e paratoie per poter costituire invasi ed adattarsi alle più diverse e minute necessità di irrigazione. In non poche zone (e neanche senpre marginali²⁰), roggia e strada si sovrappongono; la strada è infossata e, quando serve l'acqua, diventa roggia.

Resta, nella parte Nord del Cremasco, una notevole quantità di fontanili, che devono essere mantenuti in efficienza e costituiscono, anche dal punto di vista ambientale, luoghi pieni di fascino e di 'mistero' naturale (D'Auria-Zavagno).

Oggi, purtroppo, i paesi si sono comportati come la città: hanno cancellato l'acqua. Dove resta è dimenticata, non fa più parte del paesaggio, ma è un vuoto. Le rogge sono state coperte per allargare le strade, che ora non hanno più nessuna proporzione, e sono diventate spazi senza forma, con edifici spaesati sui lati (E. Edallo, 2000 (1), 2007).

■ *Le funzioni storiche*

Si è già detto delle funzioni antiche, a partire da quelle irrigue, per arrivare ai mulini, presenti su tutto il territorio²¹, soprattutto per i cereali, ma anche i meno frequenti frantoi per olio (dai semi di lino) e *pile* per la brillatura del riso (più recenti), fino alle attività meccaniche come i magli (di cui non si hanno documentazioni antiche) e le *folle*, di cui resta un nome, come detto.

Magli e segherie sono documentati tardi, anche se forse il nome *ciudéra* di un'osteria in Piazza Garibaldi, con il *Rino* sul retro, può far pensare che non si sfruttasse solo energia di braccia per fabbricare i chiodi²². Le mappe di fine '800, già presenti la Ferrovia e il canale Marzano (*Vacchelli*), riportano le prime fabbriche cremasche, la cui collocazione è guidata da due ragioni evidenti, come l'accessibilità – che fa scegliere localizzazioni adiacenti alle porte della città o alla stazione ferroviaria – e la possibilità di sfruttare i salti d'acqua per produrre energia, prima meccanica e poi elettrica: *Linificio* (sul *Cresmiero*), *Ferriera* (sul *Taglio di Sena*), *Arrigoni* (sulla stessa), *Everest* (sulla *Molinara-Sena*), come già accennato.

Attività economica particolare è quella dei *lavandai*, che si collocano a S. Maria della Croce, lungo la *Morgola* e la *Molinara*, affiancandosi ai mulini, e sopperiscono ai fabbisogni di *bucato* presenti in città, dove per alcuni non era agevole, per altri non era consono, apprestare i fuochi per i grandi calderoni dove preparare la *liscivia* (Lunghi-Ferrari, 1993). Sussistono anche attività eco-

20. Pare che anticamente questo succedesse anche nell'abitato di Trascorre.

21. A Montodine ci furono anche mulini galleggianti.

22. Devo questa segnalazione alla cortesia di Maria Verga Bandirali.



nomiche minori, come la *pesca*, che non serviva solo a rimpinguare mense povere, fidando nei fossi, ma vedeva anche attività professionali, di cui non sappiamo molto in tempi antichi, però documentata a Montodine nei primi del '900, dove due famiglie vivevano ancora di pesca nel Serio e nell'Adda (G.A.C., 1993). A S. Maria della Croce un pescatore, anziano e nominalmente professionista, anche se forse residuale, era ancora presente negli Anni '50 del Novecento²³.

Oggi la pesca rimane come passatempo (o gara sportiva), scontando però l'inquinamento delle acque che non garantisce la commestibilità del pesce.

Il canale Vacchelli (AA.Vv., 1995) è una presenza economicamente influente per il Cremasco, in quanto nasce dall'Adda, attraverso una 'presa' che costituisce uno splendido manufatto architettonico, attraversa tutto il Cremasco, lambendo Crema, e giunge a Genivolta, località *Tombe morte*, dove finisce nel Naviglio civico di Cremona, in un fantasmagorico incrocio di canali. Tuttavia storicamente il grande scavo, fatto a mano da una mol-

Figura 7.
*La roggia
Comuna e la
torre di Bolzone.*

Figura 8.
*La roggia
Molinara a
S. Maria della
Croce.*

23. Era detto *Trecento*, dal numero altissimo che aveva estratto alla chiamata di leva e gli era valso l'esonero.

titudine di badilanti, oltre a dar da mangiare a numerose famiglie in epoca di fame, ha segnato anche il nostro territorio con questa forma di intervento ambientale, che corrisponde alla bonifica in altre zone d'Italia. Lo scavo ha avuto anche una funzione positiva nel prosciugamento delle ultime acque indesiderate presenti nel Moso e una negativa nel captare molte falde d'acqua che andavano a sfociare nel cremasco meridionale.

■ ***Il tempo libero***

Tra le funzioni meno economiche – ma non meno significative – delle acque cremasche, stanno quelle che oggi vengono attribuite al tempo libero, ma in gran parte sono bandite per l'inquinamento: oltre alla pesca, in stagione estiva, c'era la possibilità di fare un bagno. Fino alla metà degli Anni '50 per i bambini di campagna servivano anche i fossi, in particolare dove l'apparecchio di incastro di una paratoia, utilizzata per costituire un vaso capace di far salire l'acqua e irrigare il terreno a monte, produceva a valle una buca più o meno grande, detta *gurt* o *gurch* (gorgo). A parte i bambini, il Serio forniva varie postazioni adatte al bagno, specie dove si formavano ghiaioni, su cui si poteva anche prendere il sole. Infine per i nuotatori provetti c'era il canale Vacchelli, pericoloso sia per la profondità, che superava l'altezza di una persona, sia soprattutto per la velocità della corrente. Più tardi sono arrivate le piscine.

Sempre in tema di tempo libero, Crema ebbe nel primo Novecento anche una Società di Canottieri, con sede in un luogo chiamato con lo stesso nome, a Sud della città. Giravano anche belle barche, *irole* e *sandolini*, provenienti dalle fabbriche del lago d'Iseo o del Ticino; i più avventurosi (o incoscienti), se le costruivano in casa. È interessante notare un altro aspetto, legato al tempo libero, che riguarda il Serio. Fino a una generazione fa, chi abitava nei paesi in riva al Serio, aveva spesso l'abitudine di un giretto quotidiano sulle rive. Quando la società si è evoluta e sono stati codificati, per legge, *standard* di verde a servizio della residenza, considerata *tout court* 'urbana' (come se tutto fosse metropoli), i Comuni si sono affrettati a dotarsi di *aree a verde attrezzate*, ignorate dagli abitanti 'retrivi', che hanno continuato a tendere al fiume²⁴.

■ ***L'acqua potabile***

Fino a qualche decennio fa, solo il centro urbano era dotato di rete idrica, realizzata agli inizi del '900 e dotata di un pozzo presso i giardini pubblici e di una torre dove la Crema e il Rino si dividevano.

24. È successo, ad es., a S. Maria della Croce.

Un importante manufatto era presente anche a Sud di Crema, sulle rive del Serio, come sede di una stazione di pompaggio. La rete dell'acqua potabile aveva come corrispettivo quella della fognatura, mista (acque bianche e nere insieme²⁵) che poi finiva nel Serio. Lo scarso numero di utenti, la ridotta superficie di colò e soprattutto la piccola quantità di acqua usata giornalmente garantiva la possibilità, per i corsi d'acqua, di ossidare i residui entro breve tempo²⁶.

Tutto il resto, le zone periferiche della città, le frazioni, i paesi, le cascine usavano pozzi per prendere acqua a secchi; non esistevano bagni né reti idriche interni e si smaltivano i rifiuti nei 'pozzi neri', quando non direttamente nelle concimaie. Il tutto finiva comunque come letame sui campi.

Era un rapporto culturalmente diverso con l'acqua, con il corpo, con l'igiene, con gli odori.

Ora che tutti i comuni sono dotati di acquedotto e tutte le case di servizi igienici (se non vogliono essere declassate a inabitabili) va a finire che, invece dell'acqua di rubinetto, si beve quella minerale, in bottiglie che arrivano spesso da molto lontano.

■ *Il processo di eliminazione*

Nell'ultimo mezzo secolo sono avvenuti molteplici cambiamenti, soprattutto di tipo mentale e culturale, che hanno profondamente modificato il rapporto con l'acqua (e la natura in genere). Alla base stanno modificazioni chimiche, a partire dall'inquinamento diffuso, che ha reso problematico il rapporto con le acque di superficie. Ma, ancor prima, il dato fisico più evidente è la scomparsa dei corsi d'acqua dalle zone edificate; e ciò vale tanto per la città, quanto per i paesi. Non c'è dubbio che i fossi, sostanzialmente lasciati a se stessi, risultassero luoghi di incuria e degrado; la copertura era la soluzione semplice, ma anche semplicistica. Non teneva conto che l'alveo a qualcosa serve e l'acqua, bloccata da una parte, va da altre. Né teneva conto che il terreno umido ha una portata, magari piccola perché gonfio, ma se è secco si affloscia. Infine non teneva conto del fattore più importante: quello naturalistico, che una visione errata del progresso modernista riteneva obsoleto. E fu eliminato così un potente fattore di equilibrio.

a) la cancellazione dell'acqua in città

Si è già detto che la tombinatura del *Rino* data da lungo tempo ed è dovuta a transito entro cortili di privati, che ottenevano fa-

25. L'acqua piovana serviva per il lavaggio della fognatura stessa.

26. Non usava fare il bagno più di una volta la settimana e non si usavano i detersivi per panni e stoviglie.

cilmente il permesso di *costruire un volto* sulla roggia, a motivo degli odori, della sporcizia e delle *pantegane* che di qui venivano; oggi restano accessi dai cortili, chiusi da robusti coperchi, da cui si può vedere il cavo ancora esistente.

In piena fase di 'ricostruzione postbellica' venne la necessità di alleviare la disoccupazione attraverso lavori pubblici a *basso contenuto tecnico* per occupare manovalanza non qualificata. La *Crema* fu interrata subito dopo la guerra e sulla prima parte del suo corso venne costruito il mercato coperto (E. Edallo, 2004). In questo caso gli odori in periodo di magra e la maleducazione di chi usa il fosso come discarica furono solo le premesse all'intervento; non lo fu invece la preoccupazione 'culturale' di non togliere alla città un'esperienza 'naturale' come quella dell'acqua. Così le soluzioni sono a basso contenuto progettuale e puntano alla ricetta più immediata, banale e circoscritta, quasi che un pensiero 'allargato' rischi troppo; questo comporta non prevedere le conseguenze delle opere. Nel caso della *Crema*, l'acqua 'ricordava' quella via e vi tornava, anche con allagamenti; furono necessari tagli idraulici a monte per ovviare agli inconvenienti. Ma non basta: il prosciugamento dell'alveo produsse la progressiva riduzione della resistenza statica del terreno delle rive, producendo in vari edifici lesioni dovute al cedimento delle fondazioni. La *Fontana* stranamente, come detto, non fu coinvolta nel furore abolizionista.

b) la cancellazione dell'acqua nei paesi (E. EDALLO, 2000-1)

Nei paesi la copertura delle rogge è ancor più penosa, perché segna la crisi culturale del contadino che rifiuta il suo *habitat* storico, vissuto come rifiuto del momento di povertà rurale, di cui si vuole cancellare la memoria, mantenendo selettivamente solo alcuni elementi (come il cibo nostrano).

Del misuratissimo ambiente urbanistico non vengono colti i singoli caratteri, tra cui il rapporto equilibrato fra strada, fosso ed edifici. Ma la strada larga ammette il parcheggio e tanto basta (EDALLO, 2007).

c) la cancellazione dei manufatti e le condizioni delle acque in campagna

Nei campi i fossi scorrono ancora, ma la manutenzione ormai è scarsa, come i contadini e come l'acqua; le rive sono spesso piene di vegetazione incongrua, che nessuno taglia più. La rete irrigua tende ad essere sostituita da pozzi, che garantiscono una portata altrimenti precaria (finché ce ne sarà).

Scompare anche una serie di straordinari manufatti, edifici e macchine, legati soprattutto al mulino: dalla ruota alle passerelle, alle gore per deviare il flusso dell'acqua. Gli stessi edifici quasi

sempre vengono abbandonati e ricostruirne l'antica funzione richiede opera da investigatore.

Fondamentalmente le ruote sono state eliminate perché recavano intralcio ai fossi e qualche volta sono state collocate, come sculture *stranianti* in un giardinetto; gli edifici sono stati abbattuti o trasformati, quasi sempre in modo incongruo, per dedicarli ad altre funzioni, sempre viste con occhio di banalizzazione modernista o di decorazione borghese. Un unico caso lodevole è il recupero da parte del Comune di Madignano, che ne ha tratto un piccolo museo dell'arte molitoria.

d) la mancata manutenzione

Le rogge erano (e sono) organizzate in consorzi di utenti, retti da un *regolatore*, che definisce le tabelle orarie (*ruote*) di irrigazione per i singoli e cura l'uso e la manutenzione della roggia. Un tempo questa aveva un momento topico agli inizi di primavera, con la pulizia (*sgüra*) dei fossi, fatta dagli stessi agricoltori-utenti, a memoria delle antiche *corvéés*, ma ormai ad uso proprio, in ragione dell'estensione dei fondi da irrigare. Tuttavia, la recente, progressiva urbanizzazione di una grande quantità di aree, ha tolto a queste stesse la necessità di essere irrigate²⁷, ed ha contestualmente ristretto il novero degli utenti. Non ha però ridotto le necessità di pulizia (dato che la lunghezza delle rogge è rimasta sostanzialmente la stessa²⁸) e i costi relativi, da suddividere ora su un numero esiguo di soci; in più, il lavoro un tempo fatto a mano da un grande numero di contadini, oggi avrebbe costi proibitivi. Il risultato è che le manutenzioni vengono ridotte al minimo, l'acqua nelle rogge passa a fatica e in compenso aumenta il contenzioso.

■ *Le prospettive*

Il rapporto con l'acqua è radicalmente mutato, sia singolarmente sia collettivamente.

Come fattore urbano, l'acqua è sostanzialmente scomparsa; è diventata un elemento privato. Le case sono tutte dotate di impianti di acqua corrente, bagno (meglio due o più) e svariati elettrodomestici per vari tipi di lavaggio. La doccia è quotidiana e le vecchie vasche in ghisa smaltata sono sostituite da idromassaggi; frequentemente nei giardini delle villette compare una piscina, anche piccola; l'acqua da bere è diventata un qualunque prodotto commerciale, che viene magari da lontano. Tutto questo com-

27. Per i giardini si usa l'acqua (potabile) fornita dall'acquedotto.

28. Anche cementificare le rive non elimina la manutenzione e intubare il fosso può portare inconvenienti costosi.

porta reti, impianti, trattamenti, controlli, trasporti, ed ha come conseguenza consumi, con prediche sul futuro da parte di profeti di sventura. Gli sprechi sono dovuti alla facilità d'uso e ai bassi costi; ma anziché di colpevolizzare i consumi privati, forse bisognerebbe prima individuare e quantificare i consumi pesanti, normalmente industriali, per lavaggio e raffreddamento, oltre a quelli per l'irrigazione delle coltivazioni. Questo, se si vuole, è ormai il dato comune alla bassa padana, per



Figura 9.
*La santella sul
Rino, di fronte
alla Trinità.*

non dire all'Italia e oltre; non riguarda specificamente Crema e noi che ci viviamo.

Il Comune sta sviluppando un progetto, apprezzato dalla Regione, intitolato: *Crema città d'acqua, isola di terra*. Il suo ambito è di carattere turistico: vuole costituire un'occasione di attrazione ulteriore, rispetto a quanto Crema già può offrire.

In realtà ciò significa ben più, non solo per il turista, ma per gli stessi abitanti di Crema, che ormai hanno in gran parte perduto la memoria del *genius loci* del proprio territorio. Quindi si rivolge soprattutto a loro, a partire dalle scuole, peraltro sempre molto sensibili a tutte le tematiche territoriali, perché si riesca a ristabilire la consapevolezza della specifica fisionomia dei luoghi, e delle loro modificazioni nel tempo, attraverso l'individuazione dei 'capisaldi' rimasti che vanno valorizzati e soprattutto 'spiegati'.

Tutto ciò non ha affatto la funzione di un nostalgico *come eravamo*, ma piuttosto tende a formare una *cultura del territorio* tale per cui gli interventi futuri non siano 'contro', ma 'in continuità', rispetto ai caratteri basilari e fondanti. Solo a partire da questa coscienza si potranno individuare interventi anche di carattere fortemente innovativo, ma sempre rispettosi della città e della sua storia.

BIBLIOGRAFIA:

Atti di Convegni

- AA.Vv., *Il lino e la civiltà contadina*, Arsenale, Venezia 1978.
- AA.Vv., *Arte, cultura, territorio: una risorsa per il Creмасco*, C. R. L. S., Crema 1997.
- AA.Vv., *Crema 1185. Una contrastata autonomia politica e territoriale*, Leva, Crema 1988.
- AA.Vv., *Crema nel Trecento. Conoscenza e controllo del territorio*, Leva, Crema 2005.
- C. PIASTRELLA, L. RONCAI, a cura di, *Crema e le sue difese*, Leva, Crema 2000, (1).
- C. PIASTRELLA, L. RONCAI, a cura di, *Le acque cremasche*, Uggé, Crema 2000, (2).

Opere generali

- M. BLOCH, *I caratteri originari della storia rurale francese*, Einaudi, Torino, 1973.
- G. CANIGGIA, *Strutture dello spazio antropico*, Uniedit, Firenze, 1973.
- M. COMOLLI, *La cancellazione dei Navigli*, Theoria, Milano, 1994.
- A. EDALLO, *Ruralistica. Urbanistica rurale*, Hoepli, Milano, 1946.
- M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Boringhieri, Torino, 1976.
- E. GUIDONI, *L'architettura popolare italiana*, Laterza, Roma-Bari 1980.
- S. LANGÉ, *L'eredità romanica*, Jaca Book, Milano 1988.
- J. LE GOFF, *Il meraviglioso e il quotidiano nell'occidente medievale*, Laterza, Bari, 1983.
- V. MERLO, *La foresta come chiostro*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1997.
- L. MUMFORD, *La città nella storia*, Comunità, Milano, 1963.
- C. SAIBENE, *La casa rurale nella collina e nella pianura lombarda*, Olschky, Firenze, 1955.
- E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961.
- P.L. TOZZI, *Storia padana antica, il territorio fra Adda e Mincio*, Ceschina, Milano, 1972.
- O. VÖLCKERS, *Dorf und Stadt*, Stackmann, Leipzig, 1942.
- A. ZAVAGLIO, *Terre nostre*, Crema, 1946.

Opere su Crema e il Creмасco

- AA.Vv., *Il Canale Vacchelli*, Rotary Club, Crema, 1995.
- M.T. AIOLFI, *1900-1923. Vent'anni di civiltà contadina in un paese del Creмасco*, Giuffré, Milano, 1988.
- G. ALBINI, *Crema dall'XI al XIII secolo: il processo di formazione del territorio*, in AA.Vv., 1998, cit., pp. 37-54.
- G. ALBINI, *Crema tra XII e XIV secolo, il quadro politico-istituzionale*, in AA.Vv., 2005, cit, pp. 13-44.
- F. CARAMATTI, *La fortezza di Crema nel Seicento*, Crema, 1992.
- F. CARAMATTI, *Alle porte di Crema*, Venezia, 1994.
- G. D'AURIA, F. ZAVAGNO, *I fontanili della Provincia di Cremona*, Prov. CR, Cremona, 2005.
- B. DONARINI, *L'industria del Linificio*, in G.A.C., *Mestér Cremàsçh*, Leva, Crema, 1993, pp 149-186.

- G. DOSSENA, A. VEGGIANI, *Variazioni climatiche e trasformazioni ambientali in epoca storica nel Cremasco: il Moso e il Lago Gerundo*, in "Insula Fulcheria", n. XIV, 1984, pp. 27-42.
- R. DOSSENA, *Gli storici cremaschi e l'epopea degli ostaggi*, in G.A.C., *L'immagine di Crema. 2. La gente*, Leva, Crema 1995, pp. 9-28.
- E. EDALLO, *Fiera e territorio: un approccio all'analisi del luogo*, in G.A.C., *La fiera di S. Maria*, Crema, 1984.
- E. EDALLO, *Crema: la formazione del tessuto urbano*, in G.A.C. *L'immagine di Crema. I. La città*, Leva, Crema, 1995, pp. 13-100.
- E. EDALLO, *La demolizione dei bastioni e del castello*, in C. PIASTRELLA, L. RONCAI, 2000 (1), pp. 93-96.
- E. EDALLO, *La conservazione degli edifici*, in C. PIASTRELLA, L. RONCAI, 2000 (2), pp. 93-96.
- E. EDALLO, *Architettura e città: Crema 1945-1952*, in AA.Vv., *La ricostruzione. Crema e il cremasco dal 1945 al 1952*, Crema, 2004, pp. 437-445.
- E. EDALLO, *Crema entro le mura del Barbarossa*, in AA.Vv., *Crema nel Trecento*, Leva, Crema, 2005, pp. 149-173.
- E. EDALLO, *Dal primo sportello alla sede attuale*, in J. SCHIAVINI TREZZI, (a cura di), *Una banca per Offanengo*, BCC, Offanengo, 2007.
- V. FERRARI, *Un sistema idrografico al servizio di Crema*, in "Seriane 85", pp. 201-222.
- G.A.C., *La cascina cremasca*, Leva, Crema, 1987.
- G.A.C., *I mulini nel Cremasco*, Leva, Crema, 1990.
- G.A.C., *Mestér cremasch*, Leva, Crema, 1993.
- G.A.C., *Il Liberty a Crema*, Leva, Crema, 2005.
- G. GANDOLFI, *Il podere di Ombriano del Cav. Gerolamo Rossi*, Milano, 1890.
- D. M. LUNGI, D. P.L. FERRARI, *I laandér da Sànta Maréa*, in G.A.C., *Mestér...*, cit., pp. 115-148.
- M. VERGA BANDIRALI, *Cremosano: prime ricerche per una storia dei Mosi*, in "Seriane 85", pp. 11-100.
- A. ZAVAGLIO, *I monasteri di regola benedettina*, Crema, 1990.